



Uscire dalle quote può far bene al latte italiano

Il superamento del regime delle quote consentirebbe di accelerare il processo di ristrutturazione aziendale con relativo guadagno di efficienza. Il calo del prezzo del latte sarebbe più che compensato dal calo dei costi di produzione

di Daniele Rama

Tecnicamente si definisce un comportamento «avverso al rischio» quello di qualcuno che, di fronte all'alternativa tra avere in tasca un euro o puntarlo in una lotteria che, con probabilità pari all'1%, può fargli guadagnare 100 euro, sceglie la prima soluzione.

Il «valore probabilistico» delle due situazioni è lo stesso: un euro la prima, un euro (ossia 100 euro con un centesimo di probabilità) la seconda, ma la prima è meno rischiosa.

L'attività agricola è caratterizzata da elevata incertezza: se oggi semino un campo non so esattamente quanto frumento raccoglierò l'estate prossima, né tanto meno quale sarà il suo prezzo sul mercato.

Ne consegue che molte scelte degli imprenditori agricoli sono improntate a una certa avversione al rischio. Un comportamento tendenzialmente conservatore degli agricoltori non è quindi un'anomalia, ma è la logica conseguenza dell'operare in condizioni economiche incerte, molto più di quanto non succeda per altri settori di attività.

Questa attitudine tendenzialmente conservatrice spiega perché, quando oltre una ventina di anni fa, si trattava di adottare il sistema delle quote, gran parte del mondo agricolo si era fieramente opposto, mentre oggi che si ragiona sulla prospettiva di superare questo sistema, gran parte del mondo agricolo si oppone altrettanto fieramente.

Allora era in gioco la difesa della libertà imprenditoriale, oggi la tutela di un investimento che è diventato componente del patrimonio delle aziende, ma l'elemento in comune è: «Chi lascia la via vecchia per la nuova, mal si trova».

Secondo la mia opinione, oggi è il momento di lasciare la vecchia via delle quote e i produttori italiani, come l'intero sistema latte europeo, ne avrebbero molto da guadagnare. Ovviamente non si tratta di cancellare le quote di punto in bianco: si verificherebbe un crollo dei prezzi, mentre l'investimento di tutti i produttori «virtuosi» che per anni hanno acquistato quote andrebbe in fumo.

Ma se ragioniamo di qui al 2015, con un orizzonte di sette anni davanti, le cose cambiano.

L'ipotesi di aumentare gradualmente le quote comporta che, se vi saranno regole certe e chiare, il valore delle stesse dovrebbe iniziare a scendere gradualmente man mano che il vincolo si allenterà.

Chi ha acquistato quote negli anni recenti avrà tutto il tempo per ammortizzarle e chi le acquisterà in futuro saprà di acquistare un diritto a produrre il cui valore è in via di riduzione.

Infatti l'acquisto di quote è un investimento caratterizzato da un certo rischio, che consiste nella possibilità che intervengano cambiamenti nelle politiche di settore. Esso deve essere quindi ammortizzato nel giro di 5-6 anni, prova ne sia il fatto che, normalmente, il prezzo di acquisto delle quote è pari a circa cinque volte il prezzo del loro affitto annuale.

Tra l'altro la via d'uscita consistente in aumenti gradualmente, anno dopo anno, del tetto delle quote avrebbe il vantaggio di favorire i produttori che hanno fatto le cose in regola, a cui sarebbero assegnate le quote via via disponibili, mentre ad esempio l'ipotesi di riduzioni gradualmente del prelievo supplementare, che è un'altra strada possibile, rischierebbe di avvantaggiare soprattutto chi non rispetta i vincoli.

Uno scenario di uscita dal sistema delle quote può far bene al sistema latte italiano.

In primo luogo, ormai, gli interventi comunitari sul mercato lattiero-caseario (che in una prospettiva di uscita dalle quote sarebbero anch'essi abbandonati) sono pagati in larga parte con le entrate del prelievo supplementare, di cui l'80% circa proviene dall'Italia.

Inoltre, è prevedibile che senza le quote si accelererebbe il processo di ristrutturazione aziendale, con conseguente guadagno di efficienza.

In terzo luogo, l'Italia trarrebbe evidentemente giovamento, per la sua parte, dalla maggiore competitività internazionale del sistema latte europeo.

Ma è chiaro anche che, a questo punto, il superamento delle quote porterebbe vantaggi anche ai singoli produttori.

Se è vero che l'aumento di produzione che ne conseguirebbe si tradurrebbe in un certo calo del prezzo, è anche vero che ancora maggiore sarebbe il calo dei costi di produzione: si deve infatti considerare che, ormai, le quote incidono per non meno di un sesto sul costo che gli allevatori sostengono per produrre un litro di latte.